

Il silenzio comunicativo

Anche se in apparenza costituisce l'esatto opposto della comunicazione, il silenzio ha nel suo processo un ruolo importante. Da un punto di vista comunicativo, è opportuno distinguere tra diverse funzioni del silenzio o diverse qualità di silenzio.

In primo luogo, c'è il **silenzio dell'interlocutore**, che permette all'altro di parlare: un silenzio che marca i turni di parola in ogni conversazione. L'approfondimento di questo silenzio è la premessa dell'ascolto e della comprensione: lasciar parlare, tacere per lasciare spazio alla parola dell'altro, è indispensabile per far sì che essa riecheggi dentro di noi, che ci prestiamo così a comprenderla, a partecipare all'atto comunicativo senza confonderci con essa.

Esiste però anche il **silenzio come intolleranza**, come chiusura, come volontà di non sentire l'altro, di ignorarlo, di privarlo del suo ruolo di interlocutore.

Esiste poi il **silenzio interno alla parola**: si tratta della pausa che permette ai suoni di articolarsi, in modo da segmentare la propria voce affinché corrisponda al linguaggio che si vuole esprimere nonché allo stato d'animo che si vuole palesare. Un'altra tipologia è il **silenzio pre-espressivo**, che è quel momento di vuoto e di esitazione da cui parte il discorso, nel quale si forma l'espressione.

Tutte queste modalità di silenzio e le varie articolazioni che ne possono derivare sono **silenzii parziali**, che si possono ritenere imperfetti, in quanto si definiscono solo rispetto al linguaggio e alla sua organizzazione interna.

L'opposto del silenzio non è il linguaggio ma il **rumore**, il disturbo disordinato del canale che rende impossibili sia le funzioni del linguaggio, sia quelle del silenzio.

